

Ore drammatiche nel Golfo Persico. Arrivate le portaerei Usa e francese. Sanguinoso raid dei jet irakeni. Il governo inglese critica l'Italia.

Mine omicide. Due morti, nave cola a picco



Uno dei battelloni di salvataggio della nave-cisterna «Anita». A sinistra, una unità di pattuglia tiene sotto controllo una mina.

Due morti e cinque dispersi per le mine, massiccio raid aereo irakeno contro impianti petroliferi irakeni, la portaerei Usa «Guadalcanal» e la portaerei francese «Clemenceau» giunte «in zona operativa». La tensione nel Golfo si fa più acuta, ed alimenta le polemiche. Ieri Londra ha attaccato quei paesi, come l'Italia, «che non fanno nulla» per la sicurezza del Golfo.

GIANCARLO LANNUCCI

Le mine del Golfo hanno mietuto le prime vittime. Un sommergibile saudita è saltato in aria mentre tentava di neutralizzare una mina a largo del porto di Ras Tanura, mentre un'altra mina ha colato a picco nel mare di Oman una piccola nave cisterna degli Emirati arabi uniti, la «Anita», provocando la morte di un marinaro, mentre altri cinque sono rimasti feriti e cinque (incluso il comandante britannico, Jerry Blackburn di 38 anni) sono dispersi. A poche ore dall'affondamento dell'«Anita» altre due mine sono state individuate e neutralizzate. A fare da contrappunto a questi gravissimi sviluppi della situazione, sono ieri arrivate «in zona operativa» sia la portaerei Usa «Guadalcanal» che la portaerei francese «Clemenceau».

La «Guadalcanal» secondo testimonianze oculari di giornalisti, ha varcato lo stretto di Hormuz ed è stata avvistata al largo del Bahrein mentre sui elicotteri ciacciamine sorvolavano il settore centrale del Golfo. In precedenza era stato riferito che la portaerei sarebbe rimasta al di fuori del Golfo, per non rischiare di «essere imbottigliata» dal Pentagono ieri sera ha rifiutato di dare dettagli sulla ubicazione attuale dell'unità. Quanto alla «Clemenceau» non è stato precisato quale sia la «zona operativa» ma presumibilmente la grossa unità incrocerà fra il mare d'Arabia e il Golfo di Oman «prezioso» il Golfo Persico con i suoi aerei. E ciò almeno fino a quando arriveranno i cacciatorpediniere. Come si è detto, questi ultimi partirono oggi, sia dalla Francia che dalla Gran Bretagna, accompagnati qui da astose polemiche contro quei paesi «che non fanno nulla» (sono parole del sottosegretario agli Esteri di Londra, Mellor, e l'allusione all'Italia è evidente) per rendere sicure le rotte del Golfo. Mellor, che parlava dopo aver appreso della scomparsa del comandante britannico della nave-cisterna «Anita», si è spinto fino a definire

«una forma di scaricabarile». L'insistenza a favore di «una forza delle Nazioni Unite», poiché - ha detto - «non c'è nessuno che batte i corridoi dell'Onu cercando di organizzare questa forza». Come se tutto ciò non bastasse, il comando irakeno ha scelto proprio la giornata di ieri per lanciare un nuovo massiccio raid aereo - il secondo da una settimana in qua - contro installazioni petrolifere irakeni. Sono state attaccate in particolare due stazioni di pompaggio nella zona di Ahwaz nel Kuzistan, dense colonne di fumo nero si sono levate dagli impianti colpiti e secondo l'agenzia Irma, «molti lavoratori sono rimasti uccisi o feriti» che non aiuta certo a smorzare le tensioni, e ne ha dato immediata prova il presidente del Parlamento (e uomo forte del regime iraniano) Rafsanjani, il quale ha dichiarato che «se al mondo interessa la sicurezza nel Golfo Persico, si deve porre fine alle iniziative del regime irakeno». La tensione in quelle acque - ha detto ancora Rafsanjani - è creata «da altri paesi», mentre l'Iran interviene solo «per presappaglie», in ogni caso - ha avvertito minacciosamente - l'Iran potrebbe «facilmente» bloccare la navigazione perché minare il Golfo «è come seminare». «Abbiamo - ha detto testualmente - una fabbrica che produce mine e che potrebbe produrle come sementi». E il presidente Khamenei ha rincarato la dose sostenendo che l'Iran ha i mezzi per colpire le flotte stramere, e se usasse tali mezzi «nessu-

L'ineffabile North voleva «dialogare» con Gheddafi

Il colonnello Oliver North non si occupava solo di fornire armi all'Iran e soldi ai Contras. Proprio nei giorni dei bombardamenti Usa sulla Libia tentava il «dialogo» con Gheddafi (nella foto). Lo scrive il «New York Times», secondo cui due mediatori attivi anche nelle vicende «Iran-Gate», l'iraniano Ghorbanifar e l'israeliano Amiram Nir erano in contatto con North per organizzare un incontro segreto tra il colonnello e un presunto numero 2 di Gheddafi, Howadi Al Homadi. North e Poindexter pare con il consenso del scomparso capo della Cia William Casey, avrebbero mostrato molto interesse per l'iniziativa.

Mosca smentisce fughe radioattive dopo un test H

Una fuga di gas che la Tass definisce «insignificante» è avvenuta dopo un esperimento nucleare compiuto dai sovietici il 2 agosto scorso nell'isola di Novaya Zemlja. Il portavoce del dipartimento di Stato americano Charles Redman aveva affermato che il test aveva comportato l'emissione di particelle radioattive nell'atmosfera all'esterno del territorio sovietico. La Tass smentisce che le cose siano andate così. «Tutte le necessarie precauzioni» - dichiara l'agenzia - sono state prese per evitare una caduta radioattiva. La Tass esclude ci siano pericoli per la popolazione.

Il Clad annuncia: 170 i libici uccisi

Lo Stato maggiore dell'esercito ciadiano ha diramato un bilancio delle presunte perdite libiche durante l'azione che le forze di Tripoli hanno condotto nel tentativo di riconquistare Acuzou venerdì scorso. Secondo il comunicato centosettanta soldati libici sarebbero morti, e altri 54 sarebbero stati fatti prigionieri. Nel bilancio reso noto da N'Djamena non figurano perdite umane o materiali di parte ciadiana.

Donna inglese partorisce sette gemelli

Eccezionale parto prematuro al «Maternity hospital» di Liverpool. Una signora inglese ha dato alla luce, con quattro mesi d'anticipo, ben sette gemelli. Tre dei neonati sono maschi. Uno di loro è purtroppo spirato quasi subito. Il parto è stato di tipo cesareo. La donna non aveva mai avuto figli prima d'ora. La salute dei due maschietti e delle quattro femminucce sopravvissute preoccupa i sanitari. Pesano da 425 a 737 grammi. Uno è «sono molto malati» hanno detto i medici.

Un pronostico attribuito a Gorbaciov: Bush presidente

Un settimanale statunitense, lo «U.S. news and world report», scrive che Gorbaciov avrebbe confidato a un non meglio precisato visitatore straniero di prevedere una vittoria del candidato repubblicano George Bush (nella foto) nelle presidenziali in programma in Usa alla fine del 1988. Secondo il leader sovietico il vice di Bush alla presidenza sarà l'attuale capogruppo repubblicano al Senato Robert Dole. Gorbaciov avrebbe espresso anche un pronostico relativo al suo incontro con Reagan avverta a Washington in dicembre.

Ted Kennedy invita Walesa negli Usa

Il premio Nobel per la pace Lech Walesa è stato invitato negli Stati Uniti insieme a tutta la famiglia dal senatore democratico statunitense Edward Kennedy. Walesa ha detto di avere accettato con piacere l'invito ma di non sapere se e quando potrà recarsi in America. Nei mesi scorsi un viaggio in Italia su invito dei sindacati non era stato possibile perché a Walesa era mancato il permesso dei cantieri navali ove lavora.

Ad oltranza lo sciopero dei minatori. I padroni in Sudafrica minacciano serrate

Depositi otto giorni lo sciopero dei minatori sudafricani non solo è massiccio e compatto, ma è stato deciso che proseguirà ad oltranza. Forse rendendosi conto che la repressione (arresti di sindacalisti, interventi durissimi di polizia e sorveglianti contro i lavoratori) stavolta non paga, la Angloamerican ha invitato il sindacato a trattative sul modo per evitare violenze. Insieme però minaccia serrate. I padroni in Sudafrica minacciano serrate. I padroni in Sudafrica minacciano serrate.

La «Pravda»: via tutte le navi straniere

Mosca. L'iniziativa militare americana nel Golfo Persico vuole essere una sorta di rivale per lo smacco subito con l'affare Irangate. Così scrive la «Pravda», affermando testualmente che «la stampa ha già espresso l'opinione che questo concentrazione di forze navali americane è dettato dalla intenzione di colpire l'Iran in modo da rinvilire il tentativo di avviare rapporti con un gruppo di dirigenti iraniani tramite forniture clandestine d'armi». Il giornale del Pcus esprime preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare in quelle acque, giacché basterebbe «una granata o un missile americano» a provocare l'astensione del conflitto «anche oltre i confini della regione». L'opinione dell'«Uss» - sottolinea il giornale - è che la via d'uscita dalla situazione attuale consista in un immediato ritiro di tutte le navi di paesi estranei al Golfo, incluse quelle sovietiche, al fine di favorire «una sistemazione politica dei conflitti regionali» per la quale l'«Uss» promuove in ogni modo gli sforzi di pace che vengono fatti nell'ambito dell'Onu.

«Non ci lasceremo intimidire» Reagan lancia all'Iran quasi un ultimatum

Siamo un popolo tollerante, ma non ci pieghiamo all'intimidazione, e in tutta la nostra storia abbiamo dimostrato la volontà di difenderci. Fonti dell'amministrazione interpretano queste parole come la dichiarazione che gli Stati Uniti sono pronti a reagire militarmente al primo incidente la cui responsabilità possa essere attribuita a Teheran. Un incidente nel Golfo, un atto di ostilità nei confronti di uno dei paesi arabi «protetti» o un attentato terroristico in qualsiasi parte del mondo. Anche se dalla corrispondenza dal Golfo dei giornali americani viene fuori che coloro che dovrebbero essere «protetti» dagli americani cominciano a considerare la loro presenza come fattore che accresce i pericoli e la tensione anziché ridurli. È difficile non arrivare alla conclusione che le tensioni sono aumentate da quando c'è la flotta Usa, dice il direttore di un giornale del Kuwait. E l'agenzia di una compagnia di navigazione dei Dubai osserva che in fin dei conti «prima ce la cavavamo abbastanza bene in mezzo ai rischi della guerra Iran-Irak nel Golfo», ma ora le cose sono nettamente peggiorate. Altri osservano che quel che gli Stati Uniti possono fare contro l'Iran - distruggere i missili «Silkworm», attaccare le basi navali del «Pasdaran» oppure magari anche le installazioni petrolifere - rappresenta un deterrente assai ridotto per un paese che negli otto anni di guerra con l'Irak ha già avuto, senza che questo lo piegasse, più morti di quanti gli Stati Uniti abbiano avuto nella seconda guerra mondiale e nelle guerre di Corea e del Vietnam messe insieme. Quanto alla propensione dell'amministrazione Reagan a correre dove possibile al filo del rasoio, alternando, anzi facendo coincidere l'opzione militare con tentativi spregiudicati di dialogo, il «New York Times» di ieri aggiunge una nuova rivelazione. Appena un mese dopo il bombardamento contro la Libia del 1986 il colonnello North avrebbe dovuto incontrarsi segretamente in Europa, probabilmente in Italia, col capo dei servizi segreti di Gheddafi. La cosa saltò dopo il fallimento della missione di McFarlane a Teheran.

L'inchiesta della Farnesina. Adesso è polemica anche sull'export di armi

Roma. La parentesi festiva del Ferragosto non ha smorzato le polemiche sulla posizione italiana nella questione del Golfo Persico, polemica che si muovono adesso su un doppio binario. Da un lato la pressione degli «interventisti» (socialdemocratici e repubblicani in testa) perché l'Italia mandi al più presto i suoi dragamine, e dall'altro il clamore suscitato dalle rivelazioni sulla fornitura di mine italiane all'Iran, o all'Irak o a tutti e due i belligeranti. Di entrambi gli aspetti si è occupato ieri il responsabile dei rapporti internazionali del Pci, Antonio Rubbi, in un discorso pronunciato al Festival dell'Unità di Rimini. Rubbi ha detto che deve destare forte preoccupazione «la divaricazione all'interno della maggioranza di governo relativamente all'atteggiamento da assumere sulla crisi del Golfo Persico. Alle sollecitazioni interventiste debbono essere date risposte più ferme e decise. Non si può impegnare - ha proseguito Rubbi - il nostro Paese, come è stato fatto al vertice di Venezia e al Consiglio di sicurezza dell'Onu, a seguire una precisa linea di comportamento e poi rimetterla continuamente in discussione. Ne va della serietà e della dignità del nostro Paese sul piano internazionale. Serietà e dignità - ha concluso - che risultano già gravemente compromesse per la vendita delle mine, e di altro materiale bellico, ad Irak e Iran, vicenda anche questa sulla quale va fatta piena luce». Su quest'ultimo aspetto interviene polemicamente il responsabile di Dp per le questioni militari, Falco Accame, il quale afferma che per sapere la verità sulle presunte forniture di mine «Andreatto dovrebbe fare solo poche telefonate, fra gli altri, al capo dell'ufficio Sas dei Sismi e al responsabile del IV reparto dello Stato maggiore della Difesa, nonché, per avere dettagli sulle spedizioni, al ministero delle Finanze e al comando della Guardia di finanza. Senz'altro - aggiunge Accame - che il presidente del comitato interministeriale per le licenze di vendita di armi all'estero è un funzionario del ministero degli Esteri». La dichiarazione di Accame fa riferimento alla inchiesta sulla questione della vendita di armi decisa venerdì scorso dalla Farnesina. Ci si attende che Andreotti possa dare una prima risposta nella riunione del Consiglio dei ministri già fissata per il 27 agosto, ma gli «interventisti» non danno tregua e hanno già definito quella data come «troppo lontana». E ieri il socialdemocratico Puletti, dopo aver rilevato «allarmisticamente» che l'Europa occidentale «ha scorte di petrolio soltanto per quattro mesi», si diceva convinto che si vada verso «una ripresa massiccia del terrorismo in Occidente e in casa nostra», e «probabilmente con quelle armi e quegli esplosivi che abbiamo largamente fornito per via diretta o indiretta ai palestinesi di Arafat, ai libici di Gheddafi, all'Irak e all'Iran». Un modo, come si vede, per fare grossolanamente di ogni erba un fascio e per mettere sotto accusa tutta la politica «mediterranea» della Farnesina. □ G.L.

Netta vittoria elettorale. La Nuova Zelanda resta a guida laburista

La Nuova Zelanda ha registrato una netta vittoria elettorale. Il Labour viene così confermato alla guida del governo per altri tre anni. Il partito del premier David Lange passa da 55 a 56 seggi, e i «nazionali» da 38 a 41, mentre scompaiono i «democratici». L'elettorato ha premiato le innovazioni in campo economico e la politica antinucleare dei laburisti. Vittoria laburista nelle elezioni politiche in Nuova Zelanda. Il Labour viene così confermato alla guida del governo per altri tre anni. Il partito del premier David Lange passa da 55 a 56 seggi, e i «nazionali» da 38 a 41, mentre scompaiono i «democratici». L'elettorato ha premiato le innovazioni in campo economico e la politica antinucleare dei laburisti.

Nella Rfg Ad Amburgo i liberali con la Spd

Bonn. Per la prima volta da quando il Partito liberale (Fdp) uscì dalla coalizione con quello socialdemocratico (Spd) nel governo di Bonn, nell'autunno 1982, liberali e socialdemocratici hanno deciso di allearsi di nuovo in un governo regionale. L'accordo è stato raggiunto ad Amburgo a conclusione d'una trattativa minuziosa che era stata intrapresa fin dall'indomani delle elezioni regionali nel 17 maggio scorso. La consultazione era stata convocata anticipatamente dal capo del governo regionale, il socialdemocratico Klaus von Dohnanyi che aveva perduto la maggioranza assoluta nelle elezioni del novembre 1986 ed aveva constatato l'impossibilità di formare un governo di coalizione con i verdi-alternativi che avevano in quell'occasione ottenuto un clamoroso successo. Le elezioni di maggio scorso hanno ridimensionato la forza dei verdi-alternativi (retrocessi dai dieci ai sette per cento circa) e hanno consentito il rientro dei liberali nel Parlamento regionale (con il 6,5 per cento dei voti) dopo un'assenza durata nove anni.

Ad oltranza lo sciopero dei minatori. I padroni in Sudafrica minacciano serrate

Depositi otto giorni lo sciopero dei minatori sudafricani non solo è massiccio e compatto, ma è stato deciso che proseguirà ad oltranza. Forse rendendosi conto che la repressione (arresti di sindacalisti, interventi durissimi di polizia e sorveglianti contro i lavoratori) stavolta non paga, la Angloamerican ha invitato il sindacato a trattative sul modo per evitare violenze. Insieme però minaccia serrate. I padroni in Sudafrica minacciano serrate. I padroni in Sudafrica minacciano serrate.

Netta vittoria elettorale. La Nuova Zelanda resta a guida laburista

La Nuova Zelanda ha registrato una netta vittoria elettorale. Il Labour viene così confermato alla guida del governo per altri tre anni. Il partito del premier David Lange passa da 55 a 56 seggi, e i «nazionali» da 38 a 41, mentre scompaiono i «democratici». L'elettorato ha premiato le innovazioni in campo economico e la politica antinucleare dei laburisti. Vittoria laburista nelle elezioni politiche in Nuova Zelanda. Il Labour viene così confermato alla guida del governo per altri tre anni. Il partito del premier David Lange passa da 55 a 56 seggi, e i «nazionali» da 38 a 41, mentre scompaiono i «democratici». L'elettorato ha premiato le innovazioni in campo economico e la politica antinucleare dei laburisti.

Ad oltranza lo sciopero dei minatori. I padroni in Sudafrica minacciano serrate

Depositi otto giorni lo sciopero dei minatori sudafricani non solo è massiccio e compatto, ma è stato deciso che proseguirà ad oltranza. Forse rendendosi conto che la repressione (arresti di sindacalisti, interventi durissimi di polizia e sorveglianti contro i lavoratori) stavolta non paga, la Angloamerican ha invitato il sindacato a trattative sul modo per evitare violenze. Insieme però minaccia serrate. I padroni in Sudafrica minacciano serrate. I padroni in Sudafrica minacciano serrate.